

CESARE COSCIANI

## FRANCESCO COPPOLA D'ANNA

Francesco Coppola D'Anna dedicò con passione l'intera vita allo studio dei problemi economici senza altro scopo che quello di approfondire i vari aspetti e comunicare agli altri i risultati dei suoi studi. In possesso di solide basi scientifiche, sempre aggiornato della continua evoluzione della scienza economica, profondo conoscitore dei problemi concreti dell'economia e della finanza italiana, non fu un economista cattedratico. Malgrado le sue numerosissime pubblicazioni, confortato dalla cordiale amicizia di molti insigni studiosi italiani, da Bachi a Gini, da Borgatta a Vanoni ed a Griziotti, con i quali aveva frequenti occasioni per discutere problemi di attualità, non aspirò mai ad una cattedra universitaria e nemmeno alla libera docenza, non per disdegno all'ambiente universitario, verso il quale provava sensi di sincera stima ed al quale era vincolato in diversi modi sul piano personale, ma perché pago della soddisfazione di dirigere l'ufficio studi economici e finanziari dell'Associazione tra le Società Italiane per Azioni che fondò nel lontano 1921 e direbbe con alto prestigio fino al 1959.

La sua predilezione per i problemi concreti italiani poté estrinsecarsi in molto modi: quale membro del Comitato tecnico dell'Istituto nazionale di finanza corporativa, presieduto dal Ministro delle finanze, della Commissione per la ricostruzione finanziaria costituita nel 1944 presso il Ministero del Tesoro, della delegazione italiana per l'Accordo Generale delle Tariffe ed il Commercio. Ma tale predilezione si manifestò soprattutto attraverso le sue numerosissime pubblicazioni: un centinaio tra articoli di riviste e volumi. Non trascurò tuttavia le analisi dei problemi meramente scientifici, come lo dimostrano gli studi sulla validità della teoria del potere d'acquisto del Cassel, sul concetto di reddito nazionale (in parziale polemica col Gini),

sulla natura del fenomeno finanziario, in cui esaminava criticamente una formulazione presentata dall'Arena.

Tra i suoi lavori di maggior impegno si può ricordare il volume « Popolazione, reddito nazionale e finanza pubblica dell'Italia dal 1860 ad oggi » (Paternia, Roma 1946). A questo studio retrospettivo, faticoso per l'elaborazione di serie storiche (allora non disponibili), lo condusse l'osservazione che fece all'inizio del lavoro: « un curioso destino fa sì che, a quasi un secolo di distanza dall'unificazione del paese, noi ci troviamo oggi di fronte agli stessi problemi parte aggravati, parte alleggeriti, ma sostanzialmente gli stessi problemi che si presentano ai nostri maggiori, immediatamente dopo il '60 ». Questa analogia storica viene spesso ripresa nel corso del lavoro e, si può dire che in questi ultimi anni ancora una volta ci troviamo in quella situazione. Così rilevando il « disavanzo veramente pauroso » nel bilancio dello Stato del 1945-46, ricordava l'esigenza di aumentare la pressione fiscale, ma (pag. 149) « non attraverso l'inasprimento dei tributi come purtroppo si tende a fare inevitabilmente quando si ha l'acqua alla gola, bensì curando, da una parte, di colpire equamente, ma integralmente la materia imponibile, quale in atto esiste ». Ed ancora, precisava: « perché il fisco possa seguire una linea di condotta razionale e nel tempo stesso equa nei confronti di tutti, occorre che ad esso non si chieda più di quanto può dare, e che pertanto siano le spese a commisurarsi alle entrate e non a quelle senza limite alcuno, come purtroppo si è quasi sempre preteso in Italia ».

In « Esperienze monetarie di questo dopo guerra » (Istituto Galileo, Milano 1946) il lettore potrà trovare una documentazione molto abbondante sulle tecniche seguite dai diversi paesi europei per fronteggiare l'inflazione derivante dalla seconda guerra mondiale. È una cronaca fredda delle misure prese dai governi e dei risultati conseguiti. Osserva il Coppola che la situazione economica di allora presentava « la particolare caratteristica che la massa monetaria va aumentata in misura assai maggiore di quanto non fossero cresciuti i prezzi all'ingrosso e il costo della vita e la remunerazione dei redditi di lavoro ». Il risanamento monetario pertanto si imperniava su di una forte ed immediata riduzione della massa monetaria effettiva e potenziale (moneta legale, deposito bancario ed eventual-

mente anche totale di debito pubblico a breve e media scadenza) da effettuare coattivamente mediante il blocco di una rilevante quota di tale massa monetaria, contestualmente al cambio della moneta legale, cui dovevasi procedere anche per altri motivi.

E nel corso del volume espone le particolari tecniche seguite da vari Paesi in questo senso mettendo in rilievo il completo successo di queste operazioni. Non è inutile ricordare che in taluni Paesi queste operazioni erano collegate con l'imposta straordinaria sul patrimonio.

Tra i problemi che assillavano i vari Paesi nel secondo dopoguerra, oltre ai processi inflazionistici, e strettamente connessi con la ricostruzione economica, il primo certamente era quello relativo ai pagamenti ed agli scambi internazionali. In tre interessanti volumi Egli su questi problemi profuse la sua esperienza e la vasta cultura economica. Si tratta de « Gli accordi di Bretton Woods » (Roma 1946) in cui discute ampiamente i piani White e Keynes, « L'organizzazione internazionale del commercio (ITO) » (Roma 1947) e « L'Accordo Generale sulle Tariffe Doganali e sul Commercio (G.A.T.T.) » (Roma 1951) in cui esamina acutamente il problema della liberalizzazione del commercio internazionale. Nello studio su « La ricostruzione economica e il suo finanziamento » (Rizzoli 1946) affronta il problema del dopoguerra in termini più ampi partendo dal costo della ricostruzione e dopo aver delimitato i rapporti tra iniziative private e pubbliche tratta ampiamente del finanziamento.

In tutti gli scritti di Coppola D'Anna si uniscono la profonda conoscenza dei problemi concreti italiani ai quali sa adattare la teoria economica mai dimenticando il buon senso che deve guidare lo studioso e la percezione dei limiti alla condotta pubblica data dai condizionamenti delle situazioni di fatto, e dalla esistenza di gruppi sociali e di interessi di gruppo. Il suo costante pessimismo nel futuro, che lo caratterizza anche nei periodi più felici del nostro dopoguerra, proviene più che da un'impostazione scientifica da una sua conoscenza dell'animo umano, che a lungo andare non si dimostra del tutto infondata.